

GENERAZIONI

Sette e trenta. Dalla cucina do il mio saluto al mondo.

Sbircio fuori dalla porta finestra, due colori mi ipnotizzano: l'azzurro e il rosa. Una sfumatura immensa regna nel cielo. Assomiglia alla parte finale di una coda di un drago. Penso che sia sempre l'ultima alba dell'inverno. Eppure non siamo alla fine.

Mi distraigo e ritorno al mio post, in ginocchio sulla cassapanca. Davanti a me, una tazza fumante di latte mi coccola. Inizio a bagnare la mia brioche, calda e morbida. Intanto mamma mi guarda, amorevole come sempre.

«*Dai Luca, finisci la colazione*»

Le sorrido.

bagno l'ultimo pezzo di brioche, diventa per un attimo la chiglia di una nave, intrisa di desideri infantili. Sta affondando dolcemente. Mentre finisco di bere il latte, m'interrogo sulla pentola sui fornelli di prima mattina. Bobbotta come una signora di una certa età.

«*Sono fagioli per stasera, Luca*»

La risposta di mamma mi lascia perplesso. Mi preparo per andare a scuola, prendo la mia cartella da terra e mi preparo ad uscire. Alla fermata dell'autobus sono solo, una sciarpa e un berretto l'unica mia consolazione. - *Perché i fagioli hanno una cottura così lunga* – continuo a domandarmi mentre l'autobus percorre la strada verso la scuola.

Tra i banchi il tempo non passa mai, ogni giorno tra compiti e spiegazioni, sento di dover crescere un po' di più ma è difficile per un bambino come me, spiegare il perché. - *Perché i fagioli hanno una cottura così lunga* – continuo a interrogarmi nell'ora di educazione artistica.

- *Luca non c'è, dovrei approfittarmene* –

Marta sta sistemando la stanza del figlio. Mentre spolvera le mensole, pensa. Tutti quei giochi in perfetto ordine a Marta le fanno uno strano effetto, sa a memoria chi glieli ha regalati. Gli zii paterni. Pensa che ne è passato di tempo, il suo Luca non tocca più quei giochi e non parla con i suoi cugini.

- *Accidenti!* - sotto il letto di Luca c'è molta polvere, la raccoglie adagio con la scopa e in quel momento si emoziona. Quante volte ha dovuto prendere i piccoli dentini caduti accidentalmente dal letto. Si asciuga una lacrima di felicità. Quando finisce le pulizie, il suo volto si spegne. È ora di affrontare la realtà. Va di là, nella sua camera priva di ricordi. Marta non si sa ancora spiegare perché solo un angolo del letto è tutto stropicciato.

Ernesto cammina nel parco comunale con le mani raccolte dietro la schiena. Il suo portamento è sempre quello. Da sergente. Serietà e ritegno non l'hanno mai abbandonato. Sul labbro inferiore, una minuscola bolla color viola ricorda lo sfregio di una bomba lontana. Una guerra mai capita. Ernesto sospira guardando il cielo. Si ferma. Poco più in là, un parco giochi. Mette allegria vedere a metà mattina le neo-mamme con i passeggini. Viva la libertà, pensa Ernesto mentre incoraggia i bambini più grandicelli a giocare. Li osserva, li ama, la malinconia un po' lo culla. E' pronto per continuare la sua camminata nel verde... Che sa di speranza.

Sente uno spintone.

«*Mi scusi davvero!*»

Anna non fa in tempo a dire una parola. Lui è già lontano come lontana è la scia della sua vergogna.

Anna lo guarda con la coda dell'occhio; zaino in spalla, cappellino di lana in testa, vestiti sporchi e un fagotto che pende da una mano. Legato da uno spago come un pacchetto regalo. Quest'anno il Natale è stato clemente anche con lui. Anna non osa pensare, forse per vergogna si copre ancor di più nella sua pelliccia nera. Il teatro davanti a sé. Aspetta i suoi amici. Un pomeriggio classico. Eccoli arrivare. Anna è più rilassata, sorride, dimentica ed entra.

Elena fa un sorriso innocente a Corrado, il suo compagno di classe. Lei non se ne rende conto. Per Elena, tutto è stupendo: lei, il mondo intero e ogni cosa che le piace. Ignora che tutti i suoi compagni di classe in realtà la prendono in giro.

«*Sorriso da melone!*» Le dicono.

Elena comprende ben poco del mondo, ecco perché è sempre così felice. È molto attaccata a Monica, la ragazza che l'aiuta a scuola. Per lei Monica è come un trofeo. Un privilegio che pochi hanno.

Elena è sé stessa in tutto e per tutto. Sa di essere nel fiore dell'adolescenza. La sua bellezza sboccia ogni giorno di più. Sorride e arrossisce come tutte. Elena si sente bella e attraente come tutte. Le sembra d'essere un orsacchiotto morbido. In realtà, solo lei non sa di essere in sovrappeso. Elena ha gli anni contati, non sa di essere una down malata di cuore. Elena nonostante tutto, ama la vita!

Accende l'auto e parte nella notte per una nuova avventura poco degna. Gessica si guarda nello specchietto retrovisore, i suoi occhi da gatto illuminano un viso cereo. Dà un'occhiata veloce alle labbra. Le ha ancora umide. L'ultimo bacio del giorno è stato sulla fronte dei suoi piccoli, è quello sempre più bello – *Buona notte* – gli aveva detto sussurrando.

Parcheggia in un piazzale semi affollato d'auto e si dirige verso il suo padiglione. Da anni fa quella strada. Gessica fa l'operaia ma sulle spalle grava quella circostanza d'essere madre e padre nello stesso tempo. Non ha scelta, ma non si dispera. Sorride. Mentre si dirige verso la sua postazione, la stoffa del camice si solleva appena. Gessica si dimentica sempre di allacciarlo. Tra i rumori dei macchinari ed esclamazioni vari, Gessica lavora e si impegna per un futuro migliore per i suoi figli.

Gianna ama quello che fa.

Risponde e riattacca, risponde e riattacca ad una cornetta. Un centralino, per la precisione. Un centralino con tanti bottoni, grande quanto un palazzo a più piani. Gianna lavora presso una grande famiglia. Sempre dietro ad una scrivania, a scrivere lettere urgenti o meno, dipende dai casi, e a rispondere al telefono. Montatura dorata, lenti grandi e spesse, maglione di lana, gonna a fiori lunga fino al ginocchio. È questo l'abbigliamento perfetto per diventare una segretaria.

«*Ciao Christofer!*»

«*Ciao Elena!*»

«*Ciao Cristian!*»

«*Ciao Giuseppe!*»

Gianna li saluta proprio tutti, attenta vigila l'entrata. Ne vede di gente andare e venire, ma trova sempre il tempo per pensare alla sua famiglia che ama follemente. Nel suo lavoro, invece, non c'è nulla di sano. Gianna lavora in un centro diagnostico dove danno dei nomi specifici alle varie disabilità. Gianna non combatte le malattie, alimenta il coraggio dei piccoli guerrieri.

Piero e Carla sono una coppia inseparabile, almeno così sembra. Sempre in giro assieme. Di pomeriggio o di mattino, poco importa. Loro stanno sempre insieme, non importa se hanno i vestiti asciutti o bagnati, se sono ordinati o meno o se hanno da mangiare oppure no. A loro basta stare insieme. Così pare. Qualcuno li ha visti persino di notte, al solito posto. Vicino alla pompa di benzina est. In piedi come due pali a guardarsi attorno. Sospetti. - *Ragazzi d'affari* – Si reputano tali negli affari a buon fine. Affaristi senza limite.

Voci attendibili affermano che i loro "affari" non si fermano neanche quando Arianna ed Erick dormono beati nelle rispettive culle. I loro gemelli. Figli nati da genitori immaturi.

Ora Carla piange, invece Piero urla come un pazzo in salotto. Al loro rientro stamattina, i bambini non c'erano più. La loro porta di casa è stata sfondata. Zingari o servizi sociali? Piero non capisce più nulla, rassegnato butta sul tavolo tante piccole bustine di polvere bianca.

Il bicchiere sul comodino, il flaconcino contagocce è mezzo vuoto, non c'è neanche un grammo di polvere. Marta non si vuole alzare, mezzogiorno è scoccato da un pezzo. Fuori gli uccellini cinguettano, la primavera è alle porte, ma a Marta, di questo, non gliene frega niente. Che sia giorno o notte ha poca importanza, ogni minuto che passa Marta decide per sé e per la sua vita.

La sua casa è sempre ordinata. Pronta per ogni evenienza. Il bicchiere sul comodino, il flaconcino contagocce mezzo vuoto.

Il sole pomeridiano delle tre e mezza abbraccia uno spiraglio e il lungo corridoio diventa dorato. Giovanna sorride. Delle piccole fossette sorgono ai lati della sua bocca, rendendola più simpatica. Sta battendo il codice a barre sul suo lettore. L'ennesima spesa.

«Sono venti euro e trenta centesimi» Dice.

«Ha per caso un centesimo da darmi?»

«Perfetto, grazie e arrivederci!»

Giovanna è sempre così carina con tutti. Avercele cassiere così! Mette in fila tutti gli articoli, proprio come i vagoni di un treno. Una serie di beni e servizi destinati a tutti. Giovanna ride mentre svolge il suo lavoro, ma spesso non viene contraccambiata dalla stessa serenità dal cliente. Per ogni volto, Giovanna coglie sensazioni diverse. Il presentimento è sempre così azzeccato, anche quando fissano la sua mano. L'attenzione cade sulla sinistra, proprio dove c'è la fede. Tutti ma proprio tutti notano che è troppo stretta. Eppure Giovanna non si è mai accorta. Gioiosa sorride a tutti, fregandosene di questa dura realtà.

«Dottore sto male...»

«Stia tranquillo, siamo quasi arrivati»

Annalisa non è un dottore e neanche un'infermiera. Si è laureata da poco in ingegneria. Nel tempo libero ama fare volontariato nella C.R.I. raggiungendo un proprio equilibrio. All'inizio era un susseguirsi di turni e corsi vari, ora da un anno a questa parte, Annalisa è una volontaria operativa sull'ambulanza.

«Tenga duro, siamo arrivati!»

«Mi dia la mano!»

Annalisa è una ragazza timida dal cuore tenero. È un suo difetto in questo campo. Ogni volta che fa un'uscita con l'ambulanza, soffre con chi sta male. È più forte di lei. Sensibilità o umanità? Resta un'ambiguità. Annalisa adora fare il possibile per gli altri.

«Mi stai ascoltando?»

«Si papà, stavi dicendo?»

«Sei la solita distratta!»

Forse ha ragione il mio vecchio, oggi sono assente. Mi incanto facilmente nelle scene che i miei occhi vedono. Ho invitato mio padre ai giardinetti comunali ed ora siamo qui seduti su una panchina color verde scuro. Stiamo parlando ma ho perso il filo. Tutta colpa di questa bambina che mi ritrovo davanti. Simpatica e allegra. Con due tenere codini.

Poco fa, stava passeggiando con suo padre. Ragazzotto bello e premuroso. Salterellando, la bimba ha perso una scarpa ed ora il giovane la sta rimettendo. Non so perché tutto il mio mondo si è di colpo fermato davanti a questa immagine: un padre, una figlia e la loro irreperibile quotidianità. Li guardo amorevolmente e non penso più a niente. Al mio lavoro, alle azioni in borsa, al compagno che fatica ad arrivare, alle riunioni e ai vari impegni presi. A volte, certe preoccupazioni ti catturano e non ti lasciano vivere. Ero in balia di molte preoccupazioni fino a un minuto fa.

Ora penso invece alle generazioni di oggi mentre un padre felice infila la scarpa alla sua bambina, quanto desidero ancora essere piccola proprio come la sua figlia. Le generazioni... ahimè... Le generazioni non sono altro che minuscoli momenti di praticità della vita. Spazi inviolabili dove compi azioni uniche, dove in un secondo si possono dare dei gesti e dei volti alle emozioni, vaste capienze dove ci raccontiamo storie e ancora storie narrate alla perfezione.

Generazioni passate e generazioni future, un viavai di genti che hanno voglia di mettersi in discussione e di vivere. E allora non mi so spiegare tutta questa nostalgia che ho per la mia generazione passata. Forse sono troppo vecchia per mettere a confronto me con ogni nascita.

Intanto la bimba ha infilato la scarpa e ha ridato la mano al suo papà ed entrambi se ne stanno andando.

Torno in me, guardo mio padre. Oggi è vecchio più che mai.

Faccio finta di nulla ma quanto vorrei dirgli ancora: “Ho bisogno di te”.

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/imieiracconti-brevi/